



IN STATO DI EBBREZZA

Echo Spring è il nomignolo dell'armadietto dei liquori, il sancta sanctorum della casa dello scrittore alcolista - e fare una gitarella a Echo Spring, significa farsi un goccio. Partendo da una battuta in *La gatta sul tetto che scotta* di Tennessee Williams (uno dei protagonisti), Olivia Laing ha scritto un libro di singolare bellezza: un saggio in forma di *travelogue* sull'incrocio fatale tra alcol e letteratura in sei figure e motivi ricorrenti, che presto si rivela un racconto sull'inquietudine e la fragilità, lo spleen e lo splendore delle opere letterarie. Compresa la sua, di inquietudine, che percorre come un filo teso tutta la narrazione ed è tonica e ghiaccio di un libro doloroso e ardente. È quel filo teso, il filo rosso di Olivia Laing (l'altro filo è il rimando alla parallela passione dei sei per l'acqua: torrenti, fiumi, mare). Hemingway e Fitzgerald, Cheever e Carver, John Berryman e Tennessee Williams. Sono loro i Sei, scrittori e alcolisti (Cheever è il prediletto, e si sente). Cerca nelle opere e nelle lettere, come nelle testimonianze una traccia. Legge testi e manuali medici sull'alcolismo. Va a una riunione degli Alcolisti Anonimi. Intanto sale e scende dai treni, si mette in abito e tacchi per una sera a New Orleans, si immerge al largo di Key West. Il filo sempre ben teso. Poi in un verso dei *Canti onirici* di Berryman, cinque parole: fame, liquore, bisogno, pezzi. Scrissero: «cinque parole che fanno clic come sfere in un abaco». Cosa intenda, non vale dirlo. Bisogna leggere. Un indizio di notevolezza? Le si perdona perfino la esibita competenza botanica da zitella inglese. Si perdona tutto: è una donna e uno scrittore di vaglia. **Tiziano Gianotti**
Olivia Laing, Viaggio a Echo Spring, Il Saggiatore, 24 euro